

Marina Mastroiusta

Lascia la Finlandia, dov'era in vacanza, e torna immediatamente a New York, mentre il suo portavoce diffonde un messaggio gonfio di shock e costernazione. «Niente può scusare quest'atto di violenza gratuita e omicida contro uomini e donne che sono andati in Iraq con un solo scopo: aiutare il popolo iracheno a riscoprire l'indipendenza e la sovranità, a ricostruire il paese il più presto possibile con i leader che ha scelto». Kofi Annan non nasconde il dolore, chiede

giustizia, ma promette che le Nazioni Unite non si chiameranno fuori. Una promessa fatta all'Iraq, che giorno dopo giorno scivola in un dopoguerra assai più sanguinoso di quanto le poche settimane di vittoriosa avanzata della coalizione sembravano annunciare.

«Spero di veder tornare al più presto in Iraq la pace, la sicurezza e la piena indipendenza», dice il segretario generale, mentre a Baghdad si contano i morti e il corpo di Sergio Vieira de Mello, suo inviato speciale, giace in un obitorio. Le Nazioni Unite faranno tutto il possibile perché questo avvenga». E tra le tante vittime dell'attentato di ieri c'è anche il coordinatore del programma dell'Unicef in Iraq, Christopher Klein-Beekman.

Non c'erano state minacce, ma nessuno si illudeva che la capitale irachena fosse un posto sicuro. Qualcosa però non deve aver funzionato, oltre il previsto, se Fred Eckhard, portavoce di Annan, in conferenza stampa pronuncia un'accusa durissima contro gli anglo-americani. «Nei paesi dove ci troviamo la sicurezza viene assicurata dalle autorità», dice. In Iraq le autorità sono la coalizione e la prima responsabilità per la sicurezza della nostra sede ricadono sulla coalizione». Si andrà avanti comunque, ripete Eckhard, ma sarà necessario «riesaminare le condizioni di sicurezza» dopo l'attentato che - dice - oltre ad essere una tragedia «è uno scacco politico per la missione Onu».

Riunito d'urgenza, il Consiglio di sicurezza non ha esitazioni nel confermare «la volontà di aiutare gli iracheni», senza lasciarsi intimidire da un attacco definito come «abominevole». «L'Onu in Iraq è in missione di pace», sottolinea Faisal Mekdad, ambasciatore siriano, presidente di turno del Consiglio di sicurezza. E non è una sottolineatura di circostanza.

Perché l'Onu? Finora il vero obiettivo sono stati i militari america-

“ Pochi giorni fa una risoluzione del Consiglio di sicurezza accoglieva con favore il varo del governo provvisorio sotto egida americana ”



Il contrastato rapporto fra Onu e Iraq: dall'embargo all'invio degli ispettori, al mancato avallo dell'attacco angloamericano ”

# Kofi Annan: non ci tireremo indietro

Il Palazzo di Vetro sottolinea le responsabilità Usa nel garantire sicurezza ai suoi funzionari



## Quattro mesi di violenze

L'autobomba esplosa ieri a Baghdad è solo l'ultimo episodio di violenza accaduto in Iraq dal primo maggio, giorno in cui il presidente Usa George W. Bush annunciò la fine delle ostilità. Nei 112 giorni passati dalla conclusione «ufficiale» del conflitto, sono morti almeno 128 soldati della coalizione, tra cui 61 per fuoco nemico, mentre un conto esatto dei civili e dei guerriglieri iracheni uccisi è impossibile, ed è comunemente largamente superiore a quello dei caduti americani e britannici.

**2 maggio 2003** A Madain, località alla periferia di Baghdad, due chiatte prese d'assalto da oltre 400 persone si incendiano causando decine di vittime. La folla cercava di impossessarsi del petrolio contenuto nelle cisterne.

**13 maggio** Nove bambini iracheni muoiono nell'esplosione di un ordigno con cui giocavano nella provincia di Missan, nel sud del Paese.

**18 maggio** Almeno una decina di persone restano uccise in scontri tra arabi e curdi nella città di Kirkuk, nel nord dell'Iraq.

**20 maggio** I giornali americani riferiscono delle centinaia di omicidi di dirigenti del partito Baath compiuti nelle ultime settimane per regolare vecchi conti personali.

**27 maggio** A Falluja, militari Usa in servizio ad un posto di blocco vengono attaccati a colpi di armi leggere e granate. Due soldati americani restano uccisi e altri nove feriti.

**14 giugno** 110 iracheni rimangono uccisi in 24 ore in scontri con militari Usa nell'ambito dell'operazione «Penisola».

**24 giugno** Due imboscate contro le truppe britanniche a nord di Bassora. Sono uccisi sei soldati, sette vengono feriti.

**22 luglio** Con un raid a Mossul, l'esercito americano uccide i due figli maggiori di Saddam, Uday e Qusay Hussein, dopo un lungo combattimento con gli uomini asseragliati nella casa dove si erano rifugiati.

**7 agosto** Un'autobomba esplosa davanti all'ambasciata giordana a Baghdad, causando la morte di 17 persone.

## le Nazioni Unite

### Create mezzo secolo fa per mantenere la pace

Un funzionario dell'Onu ferito in basso il vicepresidente iracheno Taha Yassin Ramadan

**ROMA** L'Organizzazione delle Nazioni Unite è stata fondata il 24 ottobre 1945 da 50 paesi, subentrando alla Società delle Nazioni, costituita nel 1919 dopo la prima guerra mondiale. Sede dell'Organizzazione è il Palazzo di Vetro a New York, nella zona centro-orientale di Manhattan, inaugurato nel 1949.

L'Onu, che conta oggi 191 membri, è un'organizzazione aperta a tutti gli Stati, creata per mantenere la pace mediante la sicurezza e la cooperazione internazionale nei settori economico, sociale e culturale. Tutte le nazioni appartenenti, indipendentemente dalla loro forma di governo e dalla grandezza, hanno diritto alla parola e dispongono di un voto all'Assemblea generale. Cinque sono gli organi principali, di cui

quattro - Assemblea Generale, Consiglio di Sicurezza, Consiglio economico e sociale e Segretariato generale - si trovano a New York. Il quinto, la Corte internazionale di giustizia, ha sede all'Aja, in Olanda. Le Nazioni Unite dispongono di una propria forza militare rappresentata dai Caschi Blu, che ha il compito di mantenere la pace in circostanze particolari, quasi sempre come forza di interposizione. Il massimo organo decisionale è il Consiglio di sicurezza, composto da 15 membri, cinque dei quali sono permanenti e hanno il diritto di veto: Cina, Francia, Stati Uniti, Russia e Gran Bretagna. I dieci membri non permanenti sono eletti ogni due anni dall'Assemblea e tengono a rotazione, di mese in mese, la presidenza.

ni. Perché un attacco tanto violento contro la sede delle Nazioni Unite? Bisogna risalire al '48 per scovare un omicidio di un inviato di così alto rango. L'auto o il camion bomba che ha fatto saltare in aria l'hotel Canal, secondo testimoni, sarebbe esploso proprio sotto l'ufficio di de Mello. Che fosse o meno lui l'obiettivo principale, non c'è dubbio che gli attentatori miravano in alto, dritti al cuore della missione Onu.

Appena il 14 agosto il Consiglio di sicurezza aveva approvato una riso-

luzione per la creazione di una missione di assistenza in Iraq, l'Unami, che prevedeva un primo mandato di 12 mesi e l'invio di 300 persone con compiti di consulenza politica, in preparazione di future elezioni, ma soprattutto di coordinamento dell'assistenza umanitaria. Un ruolo secondario, di semplice consigliere, non decisionale: Washington non è disposta a cedere la prima fila, eppure la presenza dell'Onu poteva essere il primo passo verso la ricostituzione di una qualche forma di legalità internazionale a Ba-

del dopoguerra segnato da uno stillicidio di morti? Gli analisti si interrogano ancora davanti alle nuove macerie di Baghdad, con la sola certezza che quello di ieri è stato il segno di un'escalation che il fiorire di attentati delle ultime settimane - all'ambasciata giordana, all'acquedotto, agli oleodotti - dimostra non più casuale, il segno di una regia. Forse il messaggio voleva essere proprio questo: staccare la larga dall'Iraq, gli sceriffi d'America non hanno nessun controllo nel far west iracheno.

Taha Yassin Ramadan

# Preso a Mosul il braccio destro di Saddam

Nell'ormai famoso mazzo di carte che accompagna la partita in corso in Iraq, Taha Yassin Ramadan raffigurava solamente il dieci di quadri: gli americani non hanno voluto riconoscere al numero due del regime neppure il peso di un asso. Ieri tuttavia, quando il comando americano ha confermato che i guerrieri curdi di Jalal Talabani avevano catturato il fuggiasco, il presidente Bush si è abbandonato ad entusiastici commenti, mentre dal Medio Oriente il suo proconsole Paul Bremer si è lanciato per l'ennesima volta nella previsione di un'imminente cattura di Saddam Hussein. Il terribile attentato al Canal Hotel ha spento poco dopo gli entusiasmi della Casa Bianca e la notizia della cattura del gerarca iracheno è stata oscurata dai drammatici avvenimenti successivi. Eppure un nesso, seppure solamente logico, tra i due avvenimenti esiste. L'attentato di Baghdad è infatti avvenuto poche

ore dopo la cattura del dirigente che più di ogni altro aveva trattato e litigato con l'Onu. Forse si tratta solamente di una coincidenza, ma di certo quanto è accaduto ieri, ed anche la cattura di Ramadan, hanno mutato il corso degli avvenimenti nell'Iraq del dopo-guerra.

Taha Yassin Ramadan ha 65 anni, 48 li ha spesi dentro e al vertice del partito Baath. Sunnita, figlio di contadini poveri, il futuro capo del regime iracheno, alla metà degli anni 50, entra nelle fila del partito, a quel tempo ancora affascinato dalle predicazioni nazionaliste e socialiste. Nel 1968, quando un colpo di stato pone fine alla monarchia, Taha Yassin Ramadan, è già al fianco di Saddam e l'anno successivo inizia la scalata ai vertici del Baath ed entra quindi nel consiglio di comando della rivoluzione che rappresenta la cupola del regime che Saddam costruisce pezzo per pezzo a partire dal 1979.



Ramadan organizza l'«armata popolare», la milizia del partito, una vera e propria falange di fedelissimi al servizio del potere personale

## Italiani informati da La7, la Rai arriva tardi

Una tv giapponese è stata la prima a mostrare le immagini della tragedia di Baghdad riprese all'interno della sede dell'Onu, dove al momento dell'esplosione era in corso una conferenza stampa sullo sminamento dell'Iraq e sulle attività del Programma alimentare mondiale (Wfp). Le immagini di un portavoce del Wfp sprofondano all'improvviso nel buio nel rombo di una violentissima dellagrazione. Immediato arriva il frastuono delle macerie che

sommerge le urla dei giornalisti. Poco dopo, alla luce di torce portatili e accendisigari, il video mostra cronisti, tecnici e personale Onu coperti di polvere e sporchi di sangue.

In Italia è stato il Tg de «La7» ad aver informato, prima tra le reti televisive italiane private e pubbliche, sull'attentato a Baghdad. La prima edizione straordinaria l'ha mandata in onda nove minuti dopo il lancio delle agenzie di stampa. Solo 45 minuti dopo è arrivato il Tg2 Rai.

dell'élite dei gerarchi. Saldamente in vetta al Baath, Taha Yassin Ramadan divide, con responsabilità di primo piano, (Saddam lo nomi-

na successivamente anche vicepresidente dell'Iraq a partire dal 1991) tutte le scelte compiute dal rais. Negli anni ottanta Baghdad riceve ap-

poggi e aiuti dall'Occidente, l'intramontabile Rumsfeld corre nella capitale irachena per assicurare al gruppo dirigente il sostegno nella crociata contro l'Iran. Saddam ed il fido Ramadan, perennemente col sigaro in bocca ed il basco verde del Baath schiacciato sulla testa, scoprono però amaramente che la disastrosa e devastante guerra contro le armate iraniane ha fruttato solo una piccola fetta di deserto arido e senza petrolio e ha prosciugato le casse dello stato. Così si imbarcano nell'altrettanto sfortunata spedizione in Kuwait. Ramadan guida la Guardia repubblicana, cacciata dal Kuwait, contro le armate sciite e i «shmerga» curdi che da sud e da nord tentano di rovesciare il regime di Baghdad su consiglio di Bush padre. Saltano letteralmente migliaia di teste, la repressione dei governativi è violentissima. Ramadan, il duro del regime, è sempre al vertice del potere e per questo viene compreso

nel gruppetto di gerarchi che gli americani accusano di aver compiuto «crimini contro l'umanità». Finite le disastrose avventure in Kuwait e nelle province ribelli, ricopre varie cariche ministeriali e riceve da Saddam l'importante compito di intrattenere i rapporti con i paesi arabi che, in occasione della guerra del Golfo del 1991, si sono schierati con gli americani. L'Iraq viene mantenuto ai margini nella Lega Araba, ma, proprio per bocca di Ramadan, non abbandona la «rivendicazione» dell'invasione del Kuwait. Quando i venti di guerra tornano a soffiare nel Golfo il vice-presidente fa da altoparlante del rais del quale amplifica e diffonde le posizioni senza manifestare mai un cenno di dissenso. Durante la guerra era stato dato per morto a causa dei bombardamenti, ma lunedì è ricomparso a Mosul, sua città di origine, circondato da guerrieri curdi esultanti.

t.fon